

DA PAGARSI ANTICIPAMENTE

	3	0	1
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Sardegna, Sardegna . . .	13	24	44
Altri stati italiani ed Estero . . .	14	27	49

Le lettere e giornali, ed ogni qualvolta opportuno da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI DI RICEVONO
 In Torino alla Tipografia Canardi contrada Deagrossa num 32 e presso i principali Librai.
 Nella Svizzera, negli Stati italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffizi Postali.
 Nella Toscana, presso il signor G. P. Vicini.
 A Roma, presso P. Paoli impiego nelle Poste Postali.
 I manoscritti inviati alla Direzione non verranno restituiti.
 Prezzo delle inserzioni, cent 25 ogni riga.
 Il foglio si vende in lire tutti i giorni eccetto la Domenica e le altre feste solenni.

TORINO 24 AGOSTO

L'impresa della redenzione italiana fu iniziata nella concordia dei principi e dei popoli. Questa concordia scemò quando si venne alla guerra d'indipendenza; ed ora che il primo periodo di questa guerra tornò funesto all'armi nostre, la dissenso, in luogo di diminuire, s'aggrava e mette sempre più in pericolo la causa comune.

Non parliamo di Napoli, il cui re, alla vittoria dello straniero, esultò come di propria fortuna, e parlò subito di volere a ogni costo rivendicar la Sicilia.

A Roma, il governo dominato da influenze germaniche, è in opposizione col popolo, il quale riprova a Bologna i prodigi di Palermo e Milano, e scaccia ignominiosamente il nemico, contro cui il retrogrado ministero non ha che imbelli proteste da fare. A Firenze la dittatura ottiene dal nemico la non invasione della Toscana, purchè questa, dal canto suo, non ecceda i suoi limiti e lasci scappare i fratelli a posta del vincitore, senza moverli in loro soccorso. E ancora questa è pura e mera degnazione dell'Austriaco, in grazia della passata tepidezza e delle abili tergiversazioni di quel governo per non rinforzare, quando era tempo, l'esercito di Carlo Alberto. Però, oh dolore! il governo toscano non si perita un momento di renderne allo straniero le più vive e sentite grazie. In quanto al Piemonte, chi vi domina non è certo il Ministero, il quale protesta contro gli atti arbitrari di Salasco e compagni; non è la Camera né il popolo, i cui voti rimangono ancora pienamente inesauditi. Chi domina a Torino, l'abbiamo già detto, è una camarilla di gente retrograda che circonda e funesta pur troppo la monarchia; son quegli stessi le cui colpe hanno perduta la guerra; che deplorano scaduti i tempi del dispotismo e del privilegio: che non vorriano lasciar sfuggire un'occasione così propizia come la presente, senza distruggere ogni traccia, non oltre d'indipendenza, ma di libertà.

Noi ripetiamo al governo quello che sempre gli dicemmo, di non separarsi dal popolo se vuol vivere, e vivere gloriosamente.

Gli strumenti possono cambiarsi; ma i principi rimangono, e il popolo con essi per metterli in atto.

Ora, come sempre, la salute del governo sta nell'esser fedele a questi principi, nel non separarsi dalla nazione.

La guerra d'indipendenza continua a Bologna, continua a Venezia, malgrado l'armistizio, e il Piemonte tutto quanto intende di riprenderla vigorosamente, appena si possa.

Perchè dunque, a preparar la guerra, non si volgono ancora tutte le cure del Ministero? Perchè nessun movimento tendente a congregar le truppe, a riordinarle, a riformarne i capi secondo il loro più che giusto e sacro desiderio?

Si confida forse di ottenere una pace onorata senza nuovo spargimento di sangue?

Noi ameremmo ingannarci; ma crediamo un'illusione lo sperarlo. Imperocchè il governo francese, checchè si dica, non può senza disonorarsi consentire a trattative di pace, la cui base non sia la piena indipendenza d'Italia. E da un'altra parte ci pare folle l'aspettarci che l'Austria si risolva di sgombrare, per qualche compenso in denaro, un territorio da lei riguadagnato pur ora a prezzo di sangue.

Per supporre altro e meglio di ciò converrebbe ignorare del tutto il trito assioma dell'istoria, secondo il quale l'interesse del vincitore è sempre quello che detta le condizioni della pace. Converrebbe ignorare la dottrina del successo e de' fatti compiuti. Converrebbe ignorare che l'Austria, di tutte le potenze, è la più tenace del dominio, e quella che dalla sua origine in poi non visse mai d'altro che di trattati, non conobbe mai altro diritto che il fatto e la materiale necessità.

Al postutto la costruzione dei forti, di cui Radetzky va circondando Milano, la sventurata ma grande Milano, e i suoi ornamenti di cui le orde straniere, levata la maschera, già riempiono quella città, non sono certo la miglior prova di questa nuova disposizione dell'Austria allo spontaneo sgombramento di Lombardia.

Affermiamolo pure con sicurezza. È un'illusione funesta, aspettarsi dall'Austria, in ogni tempo, condizioni onorate di pace; ma più ancora, nel presente stato d'Europa, e quando l'Austria ha per sé la vittoria e il possesso.

Sicchè dunque, Italiani, o l'ignominia o la guerra! Tocca a noi di scegliere. La repubblica francese non potrà mai permettere la prima. Per grande che sia il suo desiderio di non comprometter la pace europea, la repubblica francese non potrà mai segnare convenzioni che rassomigliassero a quelle di Campoformio e di Vienna. Se quel governo per servire all'egolismo di certe classi il facesse, è nostra convinzione che cadrebbe immediatamente sotto il peso della pubblica riprovazione. Dimodochè con questo o con un altro governo, l'intervento francese, in un dato momento, è piucchè probabile per noi.

Veggano ora i governi italiani, se con questo intervento vicino, convenga loro avversarsi l'animo de' popoli.

L'indipendenza e la libertà devono trionfare ad ogni costo in Italia; coi principi o senza di essi, coi presenti, o con altri ordini politici. Imperocchè i principii stanno al disopra delle forme accidentali di governo. Noi adottiamo schiettamente la costituzionale: ma purchè non serva di maschera al dispotismo di uno o di pochi; ma purchè i grandi principii nazionali non siano conculcati o negletti da nessuno de' costituiti poteri.

Nel scongiuriamo pertanto il Ministero o a dimettersi subito, o a dar una prova del suo sincero amore per l'indipendenza col preparare sollecitamente, energicamente, la ripresa delle ostilità.

Guai a lui, se impreparato si lascerà cogliere al termine dell'armistizio! . . .

Quanto alla schiettezza del suo amore per la libertà, il paese avrà ragione di dubitarne sempre, finchè non abbia convocato le Camere.

Il motivo per cui vennero sciolte è al tutto cessato. Vennero tempi e sopraggiunsero fatti per cui è necessario è urgente che siano prontamente radunate.

È duopo che sovra alcuni punti della più alta importanza, il voto del paese sia legalmente, costituzionalmente manifestato.

Il Ministero c'intende. Ed è nel suo interesse non meno che in quello della nazione, che quest'atto di patriottismo si compia.

Altra via fuor di questa non rimane al Ministero per legittimarsi in faccia alla nazione, i cui voti e diritti non possono essere più a lungo delusi.

STATI UNITI D'ITALIA

I.

Nelle gravi circostanze che pesano sulla patria nostra oppressa dall'insolenza dello straniero ebbro per troppo facili trionfi, raggirata dalle macchinazioni di un partito che cerca nella divisione l'impero, mal sicura della mediazione anglo-francese, ho creduto dovere di cittadino il proporre agli Italiani di tutta la penisola quell'unico mezzo che valga a salvarci dalla rovina e dalla vergogna, cioè una forte confederazione di stati indipendenti. Ho scritto queste linee superando la peritanza che mettevano in me la pochezza dell'ingegno e l'inesperienza degli affari, solo appoggiandomi sulla purità dello scopo e confidando che l'amore di patria sarà scusa al mio ardimento presso i buoni. E poichè il tempo incalza, preme il pericolo, e l'occasione è fuggevole, lasciando per ora in disparte le vaste elucubrazioni filosofiche

del principio astratto, a malgrado della loro importanza, mi arresterò alla sola parte pratica ed attuabile della idea. Il titolo del presente articolo e di altri successivi ne indica già abbastanza chiaramente l'oggetto.

Qual è lo stato d'Italia? Un esercito d'eroi rotto in pochi giorni per un cumulo di sciagure che la storia chiarirà a suo tempo; una speranza fatalmente delusa, lo straniero in casa che insulta agli oppressi, il partito del despotismo che opera con sfacciata impudenza, il partito della libertà che diffida, scqrato; le gare municipali rideste, la discordia dovunque, la guerra civile alle porte, i tristi che gongolano, i buoni che tremano; la libertà minacciata, la democrazia calpesta e gabbata, la rivolta imminente, la diplomazia operante a comporre un nuovo mercato di popoli, a soffocare colla industria dei protocolli il principio della sovranità popolare, a domare la forza espansiva della intelligenza italiana; i principii tremanti in faccia alla fortuna crescente dell'Austria, mal fidanti nei popoli, intesi a sorreggersi a vicenda contro la marea montante dei popoli frementi; tristissimi gli uni, freddi gli altri, deboli tutti, uno sventuratissimo; dall'un capo all'altro della penisola l'industria nequitoso, le arti dimesse, avvilito il credito, languido il commercio, e la miseria, mala consigliera, imminente; l'incertezza negli animi, il dubbio nel cuore, il sospetto nella parola, la diffidenza negli atti, ecco l'Italia del presente — l'Italia divisa! — la divisione ha portato i suoi frutti.

L'Italia libera e indipendente, solcata dall'uno all'altro estremo della penisola da strade ferrate e da canali, percorsa da telegrafi elettrici che comunicano colla rapidità della folgore il pensiero e la vita sociale, ricca per fiorente industria, per credito pubblico, per commercio attivato da libero scambio, dotata di uniformità di pesi, di misure, di monete; potente per senno civile, grande per lustro di scienze, lettere ed arti, forte in pace, fortissima in guerra, ordinata e tranquilla in casa, riverita e temuta al di fuori; la libertà assicurata per secoli, la democrazia rispettata e in onore, abolita la distinzione di caste e di privilegi, l'unione nei cuori, nei pensieri la concordia, l'armonia nelle opere, la forza in ogni atto; un esercito italiano agguerrito e temuto, una flotta italiana salutata con entusiasmo sui mari, una diplomazia italiana, un governo federale italiano, un vessillo italiano, una patria italiana — ecco l'Italia dell'avvenire — l'Italia confederata! l'unione partorirà questi beneficii.

Appena scuotevasi la penisola dal lungo sonno, uno stesso pensiero agitò tutte le menti, un solo sentimento commosse i cuori di tutti, ed un grido altissimo da tutti i petti proruppe: e questo grido era unione! L'istinto del popolo, il buon senso, che è il genio delle moltitudini, pronunziò la parola che doveva redimerle. Tre principii intavolarono una lega. L'applauso generale fu premio all'opera incominciata. Perchè a mezza via arrestaronsi? Perchè mancò il forte volere e la fede che opera i miracoli; perchè un tristo principe negò il concorso ai generosi; perchè i cagnotti dell'Austria seminarono la diffidenza e opposero ostacoli d'ogni maniera. La lega fu sospesa; i popoli continuarono ad essere divisi.

Ad interrompere il lavoro incominciato sopraggiunsero anche gravi avvenimenti, e quella commozione universalmente terribile che agitò l'Europa nello scorso marzo. La Repubblica proclamata in Francia, la rivoluzione trionfante in Berlino, strapata la costituzione dalle mani del vecchio despota di Vienna, la Svizzera scossa la tutela austriaca pel vinto Sonderbund, l'Ungheria che si stacca dall'impero, la Boemia che insorge, le provincie Slave che fremono e minacciano, la Polonia che s'agita e spera, la Spagna che tenta scuotere il ferreo giogo di Narvaez, e la Sicilia che caccia il bombardatore, e Modena e Parma che fuggano i cagnotti dello straniero, e Milano che irrompe fu-

ribonda e scaccia dalle sue mura Radetzky, e Carlo Alberto che solleva il grido di guerra, marcia sui piani lombardi, questa è la storia di pochi giorni, storia grande quanto un'epopea.

L'Italia tripudia: non è provincia, che non si scuota: tutti chiedono armi, vogliono tutti dividere la gloria e i disagi della guerra cogli eroi del Piemonte. Chi li trattiene? Chi ne smorza l'ardore? I principii. Mentre Carlo Alberto combatte, Ferdinando tradisce, Pio IX prega e piange, Leopoldo sonnecchia. La lega di nuovo proposta è accolta freddamente o con disdegno: l'arresta del sangue faceva rabbrivire il Papa: l'ambizione personale, la paura di servire la causa d'un uomo, servendo la causa d'una nazione, rose il cuore degli altri. Così l'interesse dei principii non collimando (folle politica), con quello dei popoli, la causa di questi fu tradita da quelli. E fu vista una sola provincia d'Italia combattere contro una potenza di primo ordine e contro baluardi inespugnabili: gloria che dura anche dopo la disfatta!

Allora una parola temuta s'aggiunse a sviare le menti dallo scopo precipuo. I popoli chiedevano, volevano unione: alcuni ingegni della penisola parlarono di unità: quindi i primi giorni di disaccordo. L'errore, o per meglio dire lo scambio, era sublime, perchè racchiudeva l'idea che tutti volevano, l'unione e la forza; ma fu scambio funesto, perchè certe idee son intese dagli intelletti privilegiati che un tutto vastissimo comprendono col pensiero, non però dalle moltitudini, che poco intendono e male, e solo guardano agli interessi materiali, agli interessi presenti. La parola dell'avvenire, sformata da molti, poco acconciamente espressa da alcuni, tristamente svolta dai malvagi, servì di leva a smuovere gli interessi municipali e a suscitare discussioni e turpi discordie. Così si pervenne a raffreddare il primo entusiasmo. La santa guerra, che poteva dare all'Italia la gloriosa occasione di vedersi unita sul campo di battaglia, riuscì, per colpa dei principii, a danno ed a scorno dei popoli.

Ma è forse perduta la causa dell'indipendenza italiana? La libertà sarà per avventura soffocata? L'Italia non potrà dunque essere una nazione, nè sedere nel congresso futuro dei popoli? Non potrà mai essere rappresentata come potenza fra le altre potenze d'Europa? Si dovrà dunque disperare del suo avvenire? No, no! Italia sarà! — L'Italia sarà una per mezzo di una federazione di stati indipendenti. E poichè la lega tanto desiderata, necessaria cotanto non poteva essere compiuta dai principii, la compiano i popoli! — I popoli col concorso dei principii: imperocchè onde riesca l'impresa, questo concorso è indispensabile. Quando si vuole edificare, non conviene distruggere.

G. PACCHIOTTI.

Le notizie contenute in questa lettera dimostrano a chi governa che non sono cadute le speranze italiane, e giovino ad avvisare di quante forze possa ancora disporre il nostro paese ove fossero adoperate con sapiente energia.

Intra, 18 agosto 1848.

In questo luogo ho potuto incominciare a raccogliere notizie positive intorno agli affari di Lombardia, e so dirti che sono tali che se la buona fede di voler rimettere la fortuna d'Italia, ed almeno quella di un serio armamento per non essere annichilati e vilipesi, non è totalmente scomparsa; vi è da rallegrarsi ancora, tanti sono gli elementi buoni che tuttora possediamo.

Varso, Luino, ed una tratta di circa 15 miglia sono in potere di Garibaldi che conduce circa tremila uomini. Le compagnie Mamberg, Griffini ed altre che vuoi sommino a 6 mila si trovano nei dintorni di Saronno. Da 5 a 6 mila Svizzeri e Lombardi trovansi a Lugano. Fra questi trovansi il generale Zucchi, Apico, ed altri valorosi capitani che godono la confidenza dei loro soldati. Io convengo pur troppo che la situazione di tanti prodi è assai precaria poichè, maciuti di artiglieria quale esigerebbe il loro numero, e dovendo vivere a discrezione dei paesi ove soggiornano, non potranno arrischiare una battaglia campale, nè durare a lungo senza esser soccorsi almeno in viveri. Ripeto adunque quello che dissi in principio — che: se il non voler abbandonare la causa italiana non

è pura frase da gazzetta, ma ferma volontà come dovrebbe essere, conviene assolutamente tener conto di queste forze od elementi preziosi, che agendo a suo tempo di concerto coll'armata piemontese riformata potranno realizzare e ripristinare la fortuna italiana. Giova avvertir bene che que' uomini che militano sotto i capi accennati non sono i Lombardi di Borghetto e Valeggio; ma sibbene quelli dello Stelvio, del Tonale, del Caffaro che tutti hanno diedero coi fatti buona prova di se stessi.

Certo egli è che i Tedeschi sono invasi da un vago presentimento che devono ancora partire, quindi rispettano le persone per puro timore di furiosa reazione, e si pongono a rubare quanto danaro si trova in Lombardia, avendo a quest'ora già pubblicate tante imposte pel valor da riscuotere da 11 milioni, il buon terzo dei quali è già nelle loro casse, oltre tutte le argenterie che il provvido governo provvisorio lasciò alla zecca. Si vuole che Radetzky faccia dei gran lavori all'Adda pensando che deve ripassarla. Del resto non illudiamoci, ossia che alcuni non vogliono illudersi per la seconda volta a mercia forza. Io ho avute notizie positive dallo Stelvio che una nuova colonna passò da Bolzano diretta a Verona, tanto l'Austria è certa che la cosa non è finita. L'armata piemontese è spossata è vero, ma alla fine delle 6 settimane ha tempo di essere rimessa; d'altronde bastano anche soli 40 mila i quali uniti a 30 mila Franchi e 20 mila Lombardi formano ancora 100 mila uomini i quali guidati da un buon generale sono più del bisogno per cacciare gli Austriaci. Ad ogni modo conviene armarsi e poi armarsi ancora, tener in conto tanti elementi ora sparsi, e che uniti possono rimettere la fortuna, ma lasciati senza aiuto periranno e con essi ogni speranza, perchè apparirà chiaro che non è la libertà d'Italia che si vuole ma piuttosto un principio che un altro e si finirà ad avere né l'uno, né l'altro.

Un altro corrispondente ci annunzia che è prossimo ad effettuarsi il congiungimento di Griffini e Manara muniti di ragguardevole artiglieria con Garibaldi. A noi duole che il programma di quest'ultimo turbi l'unità di azione che sola può assicurare un esito non infelice alla guerra; ma crediamo che il tempo mitigando il dolore della sventura, suggerirà ai veri amatori d'Italia i consigli della saviezza e della moderazione. Intanto Dio protegga la bandiera che ancora sfida il trionfo dello straniero.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI.

ARMISTIZIO

LA PATRIA. — Il tempo dirà su chi debba ricadere l'infamia del nefando patto. Ma gl'Italiani sappiano ed abbiano altamente nell'animo, che hanno nemici dovunque; e più terribili ed inesorabili quelli che si aggirano fra noi che quelli che ci combattono in campo. L'esercito sardo fu vinto più che dai secondi, dai primi; Italia versa ora in gravissimo pericolo più per le arti dei nemici interni che per le forze degli esterni. Quelli si vincono colla vigilanza, col senno, colla concordia: questi coll'armi.

Non è passato, no, il tempo dell'armi. Non fidiamo in una pace che da altri che da noi, anzi senza di noi si tratta, dopo una sciagura e non dopo una vittoria, da chi ha interesse che Italia viva quieta e tranquilla, ma non che cresca nazione grande e forte.

Se vogliamo patti solenni e nazionali, stia la nazione sulle armi; si mostri parata a tornare in campo se i patti non fossero degni di lei; mostri che la sventura non l'avvilisce, non le fa esalare il dolore in vituperevoli e indegne calunnie; ma l'unisce, l'irrita, le risveglia in seno le ire generose che tacquero alcun tempo: e fortifica quei voleri, che furono innanzi la guerra desiderii e speranze lungamente inasaudite e deluse, ma che son ora, e dureranno, voleri tenaci e indeclinabili.

Se vogliamo esser nazione, stiano sull'armi. Nessuno oserà proporre condizioni indegne alla nazione armata. Che se i negoziati fallissero, e si tornasse, come è desiderio di ogni buon Italiano, alla guerra, vorremmo noi ricominciare coll'imprevidenza stessa con che fu primamente intrapresa, e ripetere gli errori, da cui cogliemmo sì amari frutti? Vorremmo riposare sugli aiuti che potrebbero venirci da generosi alleati, e assistere allo scouto delle armi, come spettatori indolenti di un torneo ad armi cortesi? E questi aiuti stranieri che da ogni parte d'Italia s'invocano, vorrebbero essi scendere in pro di una gente che ha braccia e forze, ma delle sue braccia e delle sue forze diffida e ricusa valersi? Lo straniero direbbe: costoro veramente nacquero alla servitù; a che spezzare quelle catene, a cui si accostumarono, e di che pare che omai non sentano il

pese? Dividiamo piuttosto coi loro signori il frutto del loro servaggio.

Se veramente vogliamo scuotere la vergogna di tanti secoli, armiamoci. A qualunque evento è necessario il trovarsi armati; è necessario per la pace, e necessario per la guerra. I nostri destini sono sempre in nostra mano, se noi vogliamo. Concordia e armi!

IL POPOLO. — L'armistizio di sei settimane mira, secondo le previsioni dei governi, ad una pace definitiva. Le armi, con mal consiglio impugnate, lasciano il campo alle astuzie diplomatiche. La guerra, per i governi, è finita.

Qual sarà la pace che ci prepara la diplomazia, non sapremmo affermare; certo è che non sarà né bella, né onorevole pel nome italiano. Vinti e derisi, dovremo accettare tutte quelle condizioni che ci imporranno, tutti i trattati di Campofornio che ci detteranno, e sarà gran dono della pietà diplomatica il racconciare il meno peggio che sia possibile le membra di questa sempre divisa e schernita Italia. O, a dir meglio, quei trattati non li accetteranno i popoli, li accetteranno i principi i quali volevano riuscire a questo miserabile risultato di tante e sì splendide speranze nazionali, e noi null'altro sapremo se non che fummo un'altra volta traditi, e che non avremo una patria una, grande e potente se non quando ci darà l'animo di farcela da noi.

Anche la Francia, a quanto sembra, assisterà al nuovo mercato in cui si divideranno i popoli. La Francia repubblicana prenderà parte alla nuova santa alleanza dei re. Oh, a vero dire, ben altro coraggio, ben altra magnanimità noi speravamo per parte di una repubblica che dalla sua giovinezza doveva attingere la forza degli impeti generosi. Noi fummo amaramente delusi! Non per questo vogliamo dire che i tradimenti delle repubbliche siano pari ai tradimenti dei re, perchè, in tal modo favellando, faremmo ingiuria all'alta giustizia e alla verità degli ordinamenti politici che noi salutiamo ottimi. Ma la Francia attuale non è una repubblica che di nome; in preda agli uomini di Luigi Filippo non aspetta lo squillo di guerra che le annunzi di correre alla liberazione dei popoli, ma il suono di festa che le annunzi il sopraggiungere di un nuovo padrone. Noi lo abbiamo detto più volte; la Francia repubblicana è morta sulle barricate; voglia Iddio, auspice al trionfo della democrazia europea, che su nuove barricate la Francia repubblicana risorga e si svincoli dai vergognosi lacci degli uomini dell'astuzia e della scienza decrepita.

Intanto noi prepariamoci a piangere: a quanto si dice e par certo, neppure la questione dell'indipendenza dallo straniero sarà risolta a nostro favore. Alcuni dei nostri fratelli, i Veneti soprattutto, cadranno di nuovo sotto l'esecrato dominio; e tal premio coglieranno dell'essersi dati ad un re che li esortava pocanzi alla difesa per consegnarli un'ora dopo al nemico. Divisi saremo e resteremo; e la nostra vergogna giungerà fino al punto di rivedere sul trono quei due principi che l'Italia meglio che con l'odio percosse già poco col suo disprezzo!

Sì, prepariamoci a piangere, perchè la nostra vergogna e i nostri mali sono e sembreranno immensi a chi sperava in quell'avvenire d'Italia che anche noi proseguivamo coi voti. Ma ciò avvenga soltanto, quando i popoli d'Italia stieno contenti alle sorti che loro si vogliono imporre, e non abbiano l'ardimento di sollevarsi come un solo uomo a strappare i trattati obbrobriosi. Se la sacra fiamma dell'insurrezione vivrà, l'Italia, la indipendenza, la libertà non sono ancora perdute.

GAZZETTA DELLE QUATTRO PROVINCE UNITE. — Noi abbiamo sempre creduto che armistizio importasse sospensione di ostilità; ma che vi fosse tale armistizio, in cui una parte pigliasse tutto, e l'altra nulla ritenesse per sé, noi sapevamo per altro. Né venga altri a sofisticare sulla parola evacuazione e tanto meno ad opporci la fatale imperiosa necessità. Imperciocchè, non essendo qui questione di diritto, ma di fatto, egli è evidente che l'evacuazione equivale per noi ad una vera cessione, semprechè l'Austria, non adattandosi alle condizioni della mediazione, volesse dopo l'armistizio ripigliare la guerra. Certamente in tale ipotesi le partite non sarebbero più bilanciate, e (poniamo che altri non ci aiutasse), l'Austria, oltre ai mezzi che già avea di opprimerci, avrebbe ancora tutti

quegli altri, che noi con somma imprevidenza le abbiamo dati in forza dell'armistizio. Quanto poi alla necessità, che altri vorrebbe allegare, noi rispondiamo che, ammesse pure le deplorabili condizioni, che alcuni vogliono, del nostro esercito, l'Austria assolutamente non avea forze per ora da tentare pure una scorreria sul nostro stato, e che ella temea al più tutto di acquistare il vespugo di Francia, le cui punture sa per prova quanto facevano sangue. Ma, tant'è, le cause per cui taluni si mostrarono sì restii e sì tardi ad occupare, quando loro si porgeva propizia occasione, furono pur quelle ond'eglino apparvero sì pronti e sì liberali a concedere nel primo rovescio della fortuna!

IL CIRCOLO POLITICO NAZIONALE

DI TORINO

In questi giorni di sconforto e di pubblica mestizia ci è di non poco sollievo udire la voce di chi ancora credente e forte della santità della causa cerca modo di porre rimedio alle tante vigliaccherie, che ci condussero a questo rovescio. E per questo riguardo noi non possiamo non lodare il Circolo nazionale di Torino, perchè ben lungi dal lasciarsi abbattere dalla presente calamità, mostra anzi maggior energia che prima non avesse fatto, e coltiva e rianima il santo fuoco, che invano tentano spegnere nel nostro paese i nemici di ogni umano progresso.

Appena si ebbe notizia del malaugurato armistizio che tosto il Circolo pensò al modo di far sentire al Re il dolore che provavano i buoni nel recedere dalla causa dell'indipendenza e dall'ardente desiderio di tentare l'ultimo sforzo piuttosto che cedere vigliaccamente al primo urto della sventura. Se l'esito non coronò i desiderii del Circolo, ciò non si deve attribuire a poca sollecitudine di esso, ma a circostanze che è meglio tacere.

Ma non per questo si smarriva il coraggio: che anzi cresceva di dì in dì. — Questioni di maggiore importanza succedevano a vicenda. — L'armistizio fu oggetto d'una viva e saggia discussione, che sostenuta con eloquenza straordinaria da uno de' socii, mostrò come in Torino si apprezzò l'onore nazionale. — La diplomazia anglo-francese diede pur essa motivo ad un dibattimento che onora il Circolo di Torino; e finalmente, son pochi giorni, si udiva nel Circolo la voce di molti generosi che per onore della patria proponeva di protestare contro la vile capitolazione di Piacenza, in cui il generale Bricherasio trovò modo di superare in vergogna lo stesso armistizio Salasco. Altri proponeva voci di reciproca fratellanza ai fratelli Veneziani, che dichiararono di non intendere per nulla rotta la sanzionata unione colla forma di governo or ora assunta e necessitata dalle gravissime presenti circostanze.

Voglia il Circolo non dimenticare que' generosi Modenesi e Parmigiani che si rivolsero al ministero Sardo dichiarando di voler restare uniti al Piemonte, e protestando contro la violenza e la forza brutale.

Noi non sappiamo quale sarà la risposta che essi avranno dal Ministero: ma qualunque essa sia abbiano da noi una voce di simpatia e di reciproco amore. Essi vogliono essere a noi uniti: e noi dichiariamo loro quanto a noi dolga il vederli momentaneamente da fatali e vergognosi patti separati.

Seguiti il Circolo politico nazionale nell'intrapresa via, ed otterrà la sanzione di tutti i buoni, i quali accorrono ogni sera in maggior numero ad ispirarsi patrioticamente.

Se fervesse la pugna noi diremmo a tutti: *Lasciamo le parole, e veniamo ai fatti: impugnamo il fucile e salviamo la patria.* Ma persuasi che chi parla generosamente non mancherà alla grande chiamata, ci rallegriamo anzi col Circolo che per ora ridesti l'entusiasmo preparandosi al giorno della battaglia, se i fatti nostri pur la concederanno.

Un altro merito grande che il Circolo nazionale ha verso l'Italia in questi giorni, è la cura che si dà caldissima per sollevare i dolori di tanti esuli delle provincie invase dallo straniero. Non passa sera che alcun mezzo non venga proposto a tal fine; e se tutti non possono eseguirsi, mostra esso tuttavia il grande amore che porta alla causa d'Italia.

Non passa neppure sera che alcun illustre Italiano non venga presentato al Circolo, o uomini che fuggirono dalle loro provincie per non sostenere la superba baldanza del Tedesco, o che tro-

vansi in questa capitale per politiche vicende generali insigni, scrittori notissimi, e uomini che per la patria diedero le più solenni testimonianze di eroico amore, ricevono qui i più vivi segni di simpatia e d'ammirazione, e concorrono coi loro lumi a indirizzare le menti nelle varie discussioni. Ed ancor ricordo con che scoppio d'applausi fu ricevuto il tuo cittadino Paleocapa, o Venezia, quando domenica sera ei vi si recava con molti ex-ministri.

Voleva il Circolo attestare ammirazione al tuo grande amore alla patria italiana ed al tuo coraggio, onde piuttosto di cadere vilmente venduta in mano dell'Austria, sceglievi le più terribili vicende della guerra.

Continui il Circolo nazionale nel suo arringo, e continui con tanto maggior vigoria in questi giorni, che nel silenzio del Parlamento della nazione egli è l'unica palestra, dove suoni una libera parola, che renderà cauti i nostri nemici se mai intendessero attentare le nostre libertà. Tutte le città d'Italia hanno aperto simili radunanze. Si congiungano esse tutte in amplesso fraterno, ed alimentino la sacra fiamma dell'amore della patria.

Crediamo degno dell'attenzione de' nostri lettori il seguente scritto, tratto dal *Corriere Mercantile*

Circola da parecchi giorni per la città il documento seguente: — senza farci mallevadori dell'assoluta autenticità di quest'atto, stimiamo cosa utile il farlo di pubblica ragione: imperocchè, dato anche il caso ch'esso sia apocrifo come documento ufficiale, la maestria con la quale è redatto, le ammirabili e luminose ragioni che ad ogni periodo vi sfavillano varranno in ogni presupposto a dar gli almeno il carattere di un eccellente articolo, atto, pu che altro qualsiasi, ad illuminare la mente degl' Italiani nella presente gravità dei casi, conforme all'opinione già emessa dal nostro giornale.

Sire!

« Quando noi tutti fummo invitati a nome di V. M. ad assumere il supremo indirizzo de' pubblici affari; nell'adossarci il grave peso, nel farvi il sacrificio di ogni domestica quiete, nell'espore il nostro nome, il nostro carattere, la nostra vita agli odii, alle invidie, alla calunnia di opposte e sfrenate passioni, unico ma largo conforto era per noi il poter interamente consacrarci, ed ogni nostro pensiero ed affetto rivolgere al bene inseparabile del re e della patria, siccome solennemente e con intensa volontà giurammo. Nati e rappresentanti di diverse provincie, devoti da lunghi anni all'infelice ma imperitura causa italiana, era debito per noi, era conforme ai nostri principii l'esser fedeli consiglieri e zelanti cooperatori di un principe che n'era l'augusto propugnatore, il simbolo glorioso, che Europa tutta già s'istitava come inviato dalla Provvidenza e redentore della propria nazione.

« V. M. gradiva quel programma in cui tutte stavano espresse le nostre convinzioni, ma prima che a noi fosse dato accingerci all'opera, le sorti dell'armi furono infelici, un'immensa calamità fiaccò un esercito lungamente vincitore, e per molti rispetti veramente ammirabile.

« La causa Italiana non era perduta, quando le persone di V. M. e dei Reali Principi erano salve, e le forze della nazione pressochè intatte; nè a noi mancava il cuore di mostrare il viso all'avversa fortuna, di sostenere con indomito coraggio l'indipendenza della patria. Ma una parte del paese si mostrò per un'istante d'animo prostrato, a quell'annuncio il Piemonte, da alcun tempo già lavorato dagli insidiosi raggi dei retrogradi, diede qualche segno di voler separare i proprii dagli interessi comuni, diffidenze, sospetti, diffamazioni, e quindi aperte ostilità furono eccitate contro di noi. Non erano che pretesti, astuzie di tristi, ma potevano servir di velo all'inerzia, al rifiuto di concorso per parte di molti illusi, e quindi la maggioranza del Consiglio credette dover rassegnare la propria dimissione da V. M. accettata.

« Le presenti circostanze sono supreme ed assolutamente anormali; egli è di tutta urgenza provvedere una nuova e forte amministrazione al paese; ogni ritardo è calamità forse irreparabile.

« È costume che un ministero dimissionario, limitandosi alla spedizione degli affari correnti, cessi da ogni azione politica onde lasciare interamente libero l'indirizzo dei successori. Ma in questi momenti la sospensione di direzione politica sarebbe fatale; lo stato tutto sarebbe in preda ad un'anarchia morale; i precipui agenti del governo rimangono senza istruzioni, e perciò senza influenza, nelle provincie; i partiti estremi agitano in contrari sensi le popolazioni; tutte le persone si esaltano, meno le generose, ed abbandonate lungamente a se stesse, producono infine quell'esaurimento di forze morali, quella letargia atonia che è peggio di morte ai civili consorzi. Ogni giorno trascorre un tempo prezioso, un termine di quell'armistizio conseguito a patti tanto dolorosi e deplorabili; se in breve il paese non è ridestato, l'esercito più di prima numeroso, rivestito e rianimato, l'estrema delle calamità ci sovrasta, quella che produrrebbe infallibilmente la dissoluzione del nostro paese, una pace vergognosa. Noi dobbiamo, o Sire, declinare, anzi respingere qualsiasi parte di tanto carico; giusta le convinzioni nostre, uopo sarebbe accingersi a tutte le eventualità d'una guerra tremenda ed ultima come quella di rivendicata nazionalità; ma codesti preparativi, l'impulso che la deve indispensabilmente accompagnare non può essere dato da chi ha abbandonato le redini, ma unicamente dagli uomini chiamati a mandare ad esecuzione questo o qualsiasi altro sistema di politica voglia seguirsi: a noi non rimane che invocare da V. M. l'immediata formazione di un nuovo Gabinetto, come bisogno urgentissimo.

Nel rassegnare i poteri affidati crederemo man-
care gravemente ad un obbligo di coscienza, ad un do-
vere di buoni cittadini, di leali consiglieri e non sotto-
ponessimo all'alta sapienza di V. M. brevissime consi-
derazioni sul presente stato di cose.

Sire! Fino a questi ultimi tempi, fino ai deplorabili
casi di Milano l'augusto nome di V. M. fu il solo incontami-
nato, il solo inaccessibile alle calunnie delle fazioni, alle
ingiurie del mondo e della fortuna. Primo sempre ai pe-
ricoli, primo ai sacrifici d'ogni genere, a V. M. è uni-
camente dovuto l'ardore ispirato ai soldati, la parte pre-
cipua d'ogni riportato trionfo. Il nome di C. A. era orgo-
glio per noi tutti, speranza suprema della causa italiana,
calato dai parlamenti italiani, venerato e caro a tutta
l'Europa. Ma l'opinione unanime, il senno dei savii ed
intelligenti deplorava sommessamente la fatalità che
aveva collocato intorno al trono uomini noti per avversi
principii, cortigiani non soldati, incapaci del maneggio
degli affari di guerra, tali in una parola che troppo pre-
vedibili riescivano quelle prove di sfolgorata inettitudine
che le ultime fazioni infellicemente autenticarono.

Diffatti i movimenti, le condizioni del nemico sempre
ignorato, gli assalti impreveduti, i nostri quand'anche
complessivamente superiori sempre inferiori negli scontri,
magazzini fortissimi e distribuzioni irregolari, ritardate,
insufficienti, i soldati più affranti dalle privazioni che
dal combattere, una generale oscurità nella maggior
parte dei capi. Nulla diremo dell'incapacità nel determi-
nare le mosse strategiche. Ma questo imprevidente, questi
errori sempre uguali, sempre ripetuti svelano una inca-
pacità che quasi giustifica l'indisciplina, la diffidenza
sorta nell'animo di quasi tutti i soldati. Ripugna a noi
supporre tradimento concertato e preciso; ma tra il non
amore alla causa che in apparenza sogniamo, l'avversione
proclamata ai principii costituzionali, l'ignoranza assoluta
delle scienze di guerra, gli effetti ne risultarono pari,
ne l'individuale valore dei soldati bastò a porvi riparo.

Ed ora senza una severissima inchiesta sulla con-
dotta degli ufficiali superiori, senza un severo, pronto ed
esemplare castigo, senza un generale cambiamento dei
capi non può riacquistarsi la confidenza del soldato,
riordinarsi l'esercito.

L'ARMISTIZIO del 9 agosto di Milano è stato poi
il suggello di tutta l'incapacità dimostrata durante la
campagna, i patti i più duri e vergognosi che ricordi
l'istoria eccedenti una stipulazione semplicemente militare
e perciò nulli di pien diritto. Noi abbiamo protestato
contro ogni loro effetto per quanto concerne la parte
politica.

Gli Austriaci dopo aver concentrate tutte le forze
loro su Milano, dovendo assalire ancora le varie fortezze,
occupare le provincie di Brescia, Bergamo, Como, i du-
cati, le Legazioni, non avevano forze sufficienti per assa-
lire il Piemonte, e poi non l'avrebbero osato per ri-
guardi politici. Il dì 9 segnando i deplorabili patti
di Milano, il dì 8 Francia dichiarava che unita all'In-
ghilterra imponeva sospensione d'armi a Radetzky. Per
quanto adunque sia certo che migliori condizioni pote-
vano concludersi, era preferibile l'invasione d'alcune
provincie del Piemonte, all'abbandonare a discrezione
del nemico Venezia ed i ducati già commessi con espansio-
ne di cuore alla fede nostra, al braccio, alla difesa
del Re.

L'Europa va ad essere percorsa da esuli che si di-
ranno per causa vostra compromessi ed abbandonati;
tristo consigliere è il dolore, le accuse vicendevoli di
nina fede, di tradimento si slanciarono a dismisura;
i repubblicani unitari guidati da Mazzini, predicano un
vasto concerto o sistema di perfidia fra tutti i principii,
e quasi che l'ingresso delle nostre truppe in Lombardia
avesse avuto unico scopo di impedire colà lo stabilimento
della repubblica per ridonar poi all'Austria allora inca-
pace di frenarlo quelle provincie.

Il presente stato di cose adunque, una pace che
presso a poco lo sanzionasse non è tollerabile. Oltre il
disonore della corona e della nazione in faccia a tutta
l'Europa, il paese nostro sarebbe straziato da fazioni ir-
frenabili, da un governo senza dignità morale. I liberali
divengono repubblicani o perduti nelle teoriche sociali-
ste ed umanitarie, o devoti servi tendenti le braccia
alla Francia. I retrogradi, a fronte aperta e con arti mol-
teplici ed occulte influendo sulle popolazioni rurali ed
ignoranti, mineranno lo Statuto. Il governo, senza appog-
gio d'animo sinceramente liberale, sarà incapace a resi-
stere ad urti contrari, costretto forse ad invocare stra-
nieri sussidi per salvarsi.

A queste interne e pressochè insolubili difficoltà
aggiungasi l'azione occultata, ma incessante e perfida dei
mille emissari della diplomazia austriaca, ben conscia che
finchè la dinastia di Savoia starà, il suo dominio in Italia
rimane precario, nè quindi cesserà mai dal fomentare gli
opposti ed estremi partiti, pronta ad offrire a Francia,
Savoia e Nizza, ad assoldare tutti gli interni elementi di
dissoluzione. Ogni sincera riconciliazione, ogni speranza
di buon vicinato coll'Austria è impossibile.

Una serie incalcolabile di calamità sovrasta adunque
al nostro paese se V. M. con un tratto di genio non lo
salva. La parola di salvezza, la parola unica di ripara-
zione V. M. l'ha pronunciata: la causa dell'indipendenza
italiana non è ancor perduta. Dunque riparo del pas-ato,
sincera inchiesta e punizione dei capi dell'esercito se rei,
solenne dichiarazione che si rinnoverà la guerra ad ogni
costo se l'Italia non è vozia dai barbari.

Durante l'armistizio; durante le pratiche della diplo-
mazia sorga l'esercito nuovo, confidente ne' capi abili
ovunque cercati. Amministrazione de' viveri proba e ca-
pace.

Gli Stati, o Sire, non si perdono che per le incer-
tezze o le esitazioni. Duole a noi immensamente, ci
duole esulcerare una piaga che troppo acerbamente san-
guina, ma è dovere di lealtà debito per noi di onore
il dirlo. Pari all'eroico coraggio di V. M. contro le palfe
nemiche, sia quello di ardite risoluzioni, pari ai bisogni,
ai tempi, contro i capi militari ipocriti ed inetti.

Nelle grandi imprese politiche le rette intenzioni,
il cuor solo non basta. E quale più caldo di dolci affetti,
più puro, più santo di quello di Pio IX? Ciò malgrado

l'istoria lo chiamerà forse l'autore della calamità del
suo paese.

Un glorioso vostro antenato, il principe Eugenio, con
un'armata straniera, liberava lo stato occupato dai nemici;
o l'alterata fermezza di Vittorio Amedeo II anteponeva
la perdita dello Stato a patti vergognosi, e questa ma-
gnanima risoluzione non solo salvava lo Stato, ma lo
decreseva di nuove provincie. Pari pericolo affronti V.
M.; anche senza territorio regnerà sul cuore di 24,000,000
d'Italians che sapranno riconquistare la terra nata. L'uni-
co principio politico da seguirsi, l'unico dogma da ra-
dicare negli animi, è quello che la casa di Savoia è il
vesillo italiano. La più fatale di tutte le combinazioni
possibili all'Italia, sarebbe quella di una definitiva siste-
mazione che separasse dagli interessi e dalle sorti ita-
liane la dinastia di Savoia, giacchè in siffatta unione, in
questa indivisibilità di fortuna sta riposta la loro esi-
stenza, la loro gloria, ogni loro avvenire.

Dopo quattro mesi di successi dieci giorni di sven-
tura non possono abbattere una giusta causa, essi non
sono che un accidente deplorabile, una lezione d'avversa
fortuna.

Compia V. M. l'alta missione visibilmente affidata
dalla Provvidenza, da quella Provvidenza che affanna e
che consola, che, come ha posto nelle mani di V. M. la
spada, le infonderà il coraggio dei Giudei e dei Gedeoni,
quel coraggio civile, che è sola necessaria dote di tutti
coloro a cui consegna la spada liberatrice della propria
nazione.

Corrono voci assai gravi sul conto di alcune
persone che furono in questi ultimi tempi alla di-
rezione degli affari pubblici. Noi desideriamo che
la luce si diffonda su tutto e su tutti, sia per
l'onore degli individui designati dall'universale, sia
per l'onore del governo.

Non ultimi fra gli imputati è il sig. barone So-
brero che prima della malaugurata convenzione
Salasco reggeva a Milano il ministero della guerra.

Siamo assicurati che d'ordine suo il colonnello
Anfossi fu il 27 luglio arrestato e tradotto nel
castello di Milano, senza che nè egli, nè un av-
vocato che da Torino era accorso a difenderlo
abbiano mai potuto sapere la cagione di quell'ar-
resto. Non si fece alcun atto d'istruzione criminale;
non si volle udire il detto colonnello a pretesto
che si avevano sulle braccia ben più gravi fac-
cende; lo si tenne in carcere segreto, e se non
fosse stata l'umanità del sig. capitano Sacchi, il
quale al primo colpo di cannone tirato dagli Au-
striaci sotto Milano lo pose in libertà, sarebbe
senza dubbio stato abbandonato alla rabbia tedesca.

Questo procedere potrebbe esser buono in Au-
stria o in Turchia, ma in Italia merita di essere
severamente censurato. Tanto più perchè si trattava
dell'Anfossi il quale, al dire anche de' suoi ne-
mici, aveva esposta tante volte la vita al Caffaro
alla testa del suo reggimento; dell'Anfossi, il cui
fratello combattè e morì da eroe nelle memorande
giornate di marzo.

A noi non spetta la tutela dei privati, e perciò
se si trattasse soltanto del barone Sobrero non in-
tratteremmo i nostri lettori di lui; ma, lo ripe-
tiamo, l'onore del governo è interessato in questi
fatti. È necessario che si sappia se i nostri alti
funzionarii furono giusti ed integri, ed è per que-
sto motivo che noi scongiuriamo il signor barone
Sobrero a difendersi.

DONI ALL' ESERCITO

I buoni abitanti di Carcare hanno mandato all'ospedale
militare d'Alessandria quattro involti contenenti 83 camicie;
altro contenente altre camicie più logore e pezuole atte
a medicare i feriti, del peso circa di rubbi 4, lenzuoli
num. 17; tele di lenzuoli num. 3, oltre a num. 42 fascie,
130 bende, 20 libbre filaccie.

Generoso pensiero d'affetto per i militi dell'italiana in-
dipendenza mosse le ottime donne di Carcare a questa
caritativa questua, la quale sarebbe anche stata maggiore,
così scrive il corrispondente, se le voci sparse che buona
parte di questi doni sieno stati avviati ai soldati tedeschi,
non avessero rallentata l'opera di carità, non potendo esse,
discrete nei loro affetti, imitare certi generali, dei quali
si diceva che per sublime atto di religiosa pietà si mo-
strarono più teneri dei nemici che dei loro connazionali.

Noi non sappiamo se ciò sia avvenuto, e quanta forza
di vero abbiano le voci sparse. Sui campi lombardi tanto
si trafficò e si perdetto, che ad ogni modo ci parrebbe
ancor poco qualche migliaio di camicie. Questo solo pos-
siamo accertare che i vigili cittadini ora provvedono con
zelo perchè queste distribuzioni si facciano coscienza-
samente. Il comitato di Torino pubblicherà a tal uopo quei
rischiariamenti che potranno acquietare ogni dubbio, in
chi non conoscesse da vicino l'integrità e la sollecita
cura di quelle generose persone che lo compongono.

Ricordiamo un'altra volta in queste pagine il parroco
di Forno-Rivara, teologo Firmino Vallero, come esempio
di carità evangelica. Egli disse dal pulpito quelle parole
che commovono, e che ritraggono di quell'alta missione
del sacerdote, che egli così bene comprese. Volle che i

suoi abitanti pensassero con opera di carità ai militi pu-
gnanti per la santa causa, ed essi raccolsero 180 camicie,
rubbi 1 e libbre 22 compresse, num. 70 bende; filaccie
libbre 10, lenzuola num. 28.

Ogni abitante così provò i generosi affetti che sentono
per la patria. Oh sieno benedetti quei del contado che
si fanno iniziatori di utili pensamenti, e mostrano intera
la verità al popolo e lo persuadono all'amor della patria
e lo difendono con ogni modo di cura dalle arti infami
di coloro che vorrebbero profittare della sua semplicità
e farlo vittima dei loro raggiri. La beneficenza è scuola
al bene e quando questo sentimento è diffuso in una po-
polazione, si può ripromettere da quella ogni altra virtù,
come si può arguire della saviezza e bontà dei suoi regi-
tori.

Il dono venuto da Forno-Rivara fu avviato al comitato
delle signore Torinesi.

Suna, presso Pallanza, è un paese di poco più di mille
anime; l'unica risorsa di questo è il commercio navale,
il quale interrotto quest'anno dalla guerra Lombarda,
rende più misera la condizione di chi trae da questo
alimento: eppure, due pietose vedove raccolsero poi valo-
rosi di Goito e di Pastrengo, numero 108 camicie, nu-
mero 177 fascie, — kilogrammi 4 filaccie e 8 di tele
pei feriti. Una povera vecchia che vive di limosina, do-
nava una piccola tovaglia ed una camicia. Quattro Gio-
vanette si associarono alla questua e raccolsero colle
loro cure altre 42 camicie, numero 6 paia mutande,
numero 10 fascie, con una quantità di filaccie e bende.

Questi doni cercati con tanto desiderio, largiti con
tanto affetto sono pure una valida prova come il senti-
mento della patria indipendenza sia diffuso, sia necessità
nei cuori italiani. E vi sono i crudeli che misconoscono
questi nobili aneliti, questa voce intima della nazione,
questo grido universale! Oh! non domandate altre prove,
non suscitate altre lagrime. Il popolo darà anche il suo
sangue, ma pensino i nemici, che il provocarlo all'ira
questo popolo, è un chiamarlo alla vittoria; non conterà i
suoi sacrifici, ma non ne dimenticherà il prezzo.

Osserviamo al sig. Luigi Maltese che le parole
da lui citate non sono della Concordia, ma bensì
dell'Eco del Po. Non rispondiamo perciò al suo
articolo, il quale non ci riguarda. (Vedi il N°
482, 1° agosto).

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 22 agosto. — Ieri è partita per mezzo di va-
pore la legione Italia libera, diretta per Civitavecchia,
daddove si recherà per via di terra ad Ancona per indi
riprendere il mare e portarsi, se sarà possibile, a Venezia.
Questi prodi legionari ridotti al piccolo numero di 250,
giunsero in san Pier d'Arena (giacchè il governo ha loro
impedito l'entrata in città) lacri, zoppicanti per le ferite,
sfiniti, affamati poichè non hanno avuto che il misero
sussidio di 32 centesimi per testa!! (1). Infine lo stato
di quei prodi infelici era il più miserando che possa im-
maginarsi, e strappava le lacrime ai più indifferenti. Gli
abitanti di san Pier d'Arena, mossi a pietà a tanta sven-
tura, furono larghi a quei valorosi delle più affettuose cure
e di vistosi soccorsi, sì, che essi ne furono commossi e
partirono benedicendo ai fratelli. Lode eterna ai generosi
abitanti di san Pier d'Arena!

Ieri sul far della sera il general comandante la mi-
lizia nazionale unitamente allo stato maggiore e all'uffi-
cialità, si recarono a far visita al governatore, dal quale
ebbero un' accoglienza sommanente affettuosa. Dopo i com-
plimenti d'uso, scambiatosi con S. E. il general comandante,
l'avv. N. Federici, maggiore della milizia nazionale, parlò
al governatore franche e libere parole; disse che la voce
del popolo e dei soldati denuncia traditori i generali del-
l'esercito sardo, e che essi perciò non possono godere
della confidenza delle popolazioni: esser pertanto neces-
sario istituire un severo giudizio contro di essi, acciò sieno
puniti se colpevoli, o reintegrati della loro fama se inno-
centi. In questa guisa cesserà il sospetto e la diffidenza.
Il governatore, come generale, mostròsi alquanto offeso
a queste parole; ma il Federici soggiunse non aver avuta
intenzione di ferir particolarmente S. E.; aver egli par-
lato liberamente al Re, non si offese perciò se teneva
lo stesso linguaggio con esso lui. Il governatore declinò la
taccia di traditori data ai generali, ammise che qualche
errore può essere stato commesso, ma che realmente la
ritirata dell'esercito non fu effetto di tradimento ma bensì
delle soverchianti forze del nemico ingrossato in quei di
immensamente; che del resto fra non molto si chiarirebbe
tutto e che la verità porterebbe la sua luce sui fatti dolo-
rosi dell'armata. — Questa è a un dipresso la sostanza
delle parole scambiate tra il governatore e il Federici;
noi frattanto attendiamo che la luce si faccia.

La demolizione del forte S. Giorgio è ieri cominciata
per opera del popolo; si è formata un'associazione di cit-
tadini allo scopo di raccogliere denaro per pagare alcune
centinaia di braccianti ed impiegarli in quell'opera patrio-
tica; in diversi punti della città sono esposte cassette per
ricevere le oblazioni; niuno è che si rifiuti di dare il
proprio obolo. La bandiera tricolore sventola sul culmine

(1) A Novara furono disarmati con mal piglio, per quanto
essi affermarono, e fu loro intimato di partire immanenti-
mente e sgombrare dagli Stati Sardi. In questa guisa si trattano
i soldati dell'indipendenza italiana.

dell'odiata bastiglia; i cittadini lavorano a dar mine, ad ab-
batter bastioni al grido patriottico di viva la libertà! viva
l'Italia! a terra la tirannide! (carteggio)

— 23 agosto. Ieri sera è partito il celebre P. Gavazzi
diretto alla volta di Bologna, chiamato con invito onore-
volissimo da quel comitato di pubblica salute.

Giunse ieri sera nel nostro porto il vapore sardo l'Arno
comandato dal capitano De-Negri, proveniente da Civita-
vecchia. Egli reca confuse notizie di Roma, raccolte da
lui sulle bocche del popolo nella breve dimora che fece
nella suddetta città. Sarebbero: che i Romani, levatisi in
questi ultimi giorni a tumulto, sfogarono l'impeto d'un'ira
lungamente repressa sulla tenebrosa curia pretesca: che
quattro cardinali furono morti di fucilato, che altri sette
si salvarono colla fuga, e che altri prelati inferiori soc-
combettero al furore del popolo. Questo notizia mancano
d'ogni carattere ufficiale; ad ogni modo par certo che la
capitale del mondo cristiano non sia tranquilla; e come
potrebbe esserlo nella falsa politica adottata dal suo mo-
narca?

Il suddetto capitano (siccome è noto) recava a bordo i
volontarii della legione Italia libera, stanziati prima nel
nostro sobborgo di Sampierdarena. Egli racconta che le
accoglienze usate in Civitavecchia a questi prodi non fu-
rono quali si dovevano ad una colonna di generosi che
tornano dal campo per propugnare l'indipendenza nazio-
nale. Furono alloggiati nello stabilimento del Lazzaretto,
e dato loro per riposarsi uno strato di paglia!!! Nè il De-
Negri mancò di farne richiamo alle autorità, osservando,
che questa gioventù non poteva essere trattata a mo di
giumenti senza una disdetta al nome d'Italians ed alla
fama di popolo civile. Ma le autorità non provvidero, e
quei prodi giovani trovarono solo un conforto e una de-
gna ospitalità ne' privati che si affrettarono a ricoverarli
nelle loro case. Così la privata umanità sopprime alla
pubblica ingiustizia.

Sulla fede del suddetto capitano dobbiamo aggiungere
ad onor del vero, che quei buoni volontari si lodavano
energicamente delle ospitali accoglienze trovate fra noi ed
anzi ne facevano un argomento per rimproverare vieppiù
a' moderatori di Civitavecchia il sinistro e indiscreto ric-
cambio.

— Questa mattina attraversarono la città nostra 500
prigionieri austriaci provenienti da Nizza e diretti alla
volta di Parma.

AI GENOVESI

Domani, come si è detto di sopra, avremo in Genova
una brigata ed una riserva; noi saluteremo i soldati con
sentimento di riconoscenza e d'amore indissolubile, noi
faremo loro quelle accoglienze che s'addicono a chi per
la patria comune ha sofferto disagi, pene, ed ha riportato
onorate ferite. Anzi a dar loro una piccola prova della
nostra affezione progettiamo ai nostri fratelli di preparato
ai reduci soldati un ristoro nei quartieri che debbono ri-
cettarli, consistente in vino, pane e cacao.

Noi invitiamo la guardia civica che dove muovere in
contro ai guerrieri a voler contribuire all'atto di fratel-
lanza cittadina..... Sono gli eroi di Goito e di Pastrengo,
che tornano fra noi..... Oh stendiamo loro le braccia! ..
(Pens. Ital.)

Rada di Venezia 16 agosto. Due righe in tutta fretta
per dirlo che corre voce essere la squadra nemica sortita
da Trieste ed in crociera nelle acque dell'Istria. Questa
sera partiamo di qui colla speranza d'incontrarla e vi-
cerla, se ci vien dato di tagliarla il cammino.

La condotta dell'ammiraglio Albini è degna di un uomo
italiano. (Pens. Ital.)

Modena, 18 agosto. — Ieri l'altro esci la nomina di
una commissione per formare un progetto di statuto fon-
damentale ecc. I membri che la compongono sono gene-
ralmente accetti. Il Vedriani è uomo di fermo carattere
e di grande ingegno; il cav. Luigi Boschetti oltre l'in-
gegno ha cuore retto e buono; il dott. Carlo Baroni è
di mente fredda, bravo avvocato progressista, ha insomma
le migliori qualità per questa bisogna. Tu devi conoscere
il Palmieri giudice del Tribunale d'appello; il Musi ha
fama di essere uno dei primi avvocati di Modena; il
Manfredini di Reggio non lo conosco, ma ne sento elogi;
il Boni è ricco, è buon massajo.

Ieri uscì un ordine del giorno che annunzia che la
sola guardia civica farà pattuglie la notte: l'altra notte
una pattuglia di dragoni ne insultò una della civica, e
quei dragoni sono sottoposti ad un consiglio di guerra;
ieri notte poi la civica ne arrestò otto.

Rapporto ai giornali leggiamo qui nei caffè molti gior-
nali francesi, moltissimi poi italiani.

Si sta formando fra Modena e Bologna un campo di
osservazione di 25,000 uomini comandato da Welden.
(Rivista Indipendente)

TOSCANA

Firenze 21 agosto. — Ieri alle Reali Cascine S. A. il
Granduca passò in rivista la guardia nazionale della città e
suburbio; si giudica il numero dei militi sotto le armi
ascendessero a 9000.

Nella seduta di questa mattina il presidente del
Consiglio dei ministri ha preso motivo dalla proposizione
Panattoni per sviluppare i principii che dirigeranno la
politica del nuovo Ministero nella questione attuale. Le
parole del presidente del Consiglio sono state animate di
affetto veramente italiano; e non dubbio era da farsi,
perchè le proferiva GIÒ CARPONI. Queste prime dichia-
razioni del nuovo Ministero sono state accolte dagli una-
nimi applausi dell'Assemblea commossa. (Pens. Ital.)

STATI PONTIFICI

Roma, 18 agosto. È in Roma il celebre filosofo italiano
sig. abate Rosmini.

Ieri ebbe udienza dal Santo Padre, e si tiene che siasi
qui recato per adempire ad una missione per parte della
Corte di Sardegna.

Siamo informati che buon numero di Guardie No-
bili di Sua Santità avevano fatta stanza per recarsi a
combattere in favore della causa italiana e a difesa dello
stato e dei comuni fratelli.
La loro domanda è stata onninamente rigettata.

Oggi arriverà in Roma la spoglia mortale del colonnello De-Grande ferito nella difesa di Vicenza. Parte della milizia cittadina e la legione civica si condurrà a incontrarla, ed a farle corteggio fino alla chiesa del Gesù ove dimora...

Bologna, 18 agosto. — Rapporto alla deputazione pontificia al generale Welden, di cui tenemmo qualche parola nel nostro foglio d'ieri, possiamo dare le seguenti notizie, che abbiamo motivo di credere veritiere:

La deputazione suddetta non andò per trattare l'evacuazione dell'esercito austriaco dallo Stato Pontificio, ma sibbene per intimare al Welden di ritirare le sue truppe al di là del Po.

Welden accettò l'intimazione, e rispose che avea già incominciato a far rivedere quel fiume a' suoi battaglioni, e che tutto il suo esercito l'avrebbe ripassato, tosto che il Papa avesse promesso d'impedire, con tutti i suoi mezzi, alle proprie truppe di molestare gli Austriaci nei paesi formanti il già regno Lombardo-Veneto.

Intanto, fino a che ottenga una risposta dal Papa, Welden terrà un piccolo presidio nelle vicinanze del Bondeno e a Pontelagoscuro. La fortezza di Ferrara sarebbe occupata, come in passato, dal solito presidio.

Partiti poi i corpi austriaci dal Bondeno e dal Pontelagoscuro, al di là del fiume sarebbero restituite le barche di passo e sarebbe disfatto il ponte costruito verso Ficarolo.

I Pontifici potranno guardare i confini del loro Stato. Le truppe stanziate in Romagna possono intanto avanzarsi, non essendo ciò contrario alle disposizioni convenute tra Welden e la nostra deputazione.

Di Comacchio non fu tenuta parola, e quindi si ha luogo a credere che gli Austriaci non cercheranno di rioccuparlo. Sarebbe nullameno necessario di tosto presidiarlo in modo da poter opporre una valida difesa in caso di attacco.

Dicesi che il cardinale Marini abbia esternato la persuasione che anche la fortezza di Ferrara sarà quanto prima sgombrata.

Stando le cose in tal modo, e ripetiamo d'aver motivo di credere vero, ci sembra che nulla sia più necessario che di guarnire sollecitamente, col maggior numero di truppe possibili, tutta la nostra linea del Po ed il confine modenese. Venti mila uomini bene armati, protetti da 30 pezzi d'artiglieria e da 1500 cavalli potrebbero persuadere il Welden a scendere a patti migliori.

(Dieta Italiana)

Ferrara, 18 agosto. — Fu pubblicato il seguente avviso: L'imperiale regio comando austriaco della cittadella di Ferrara mi ha partecipato la disposizione ricevuta del cambio del presidio attuale della fortezza che verrà sostituito da egual numero di truppe nuove.

Acciocchè questo cambiamento, che dovrebbe aver luogo nelle giornate di sabato e lunedì 19 e 21 corrente, non sia soggetto d'erronee interpretazioni, che sarebbero tanto meno autorizzate oggi quanto più solenne è stata l'assicurazione del prossimo sgombramento delle truppe austriache dal territorio della Chiesa, assicurazione testè data dal signor tenente maresciallo Welden alla deputazione inviatagli dalla Santità di Nostro Signore, mi sono affrettato a darne col presente avviso partecipazione agli abitanti della città di Ferrara, acciocchè, in caso di movimento di truppe, conoscendone la vera ragione, non si faccia luogo ad alcun turbamento della pubblica tranquillità.

Dal castello di Ferrara, 18 agosto 1848. Il pro-legato Francesco conte Lovatelli.

— Giova ritenere che l'ingrossamento degli Austriaci a Ponte Lagoscuro ed a Bondeno, verificatosi in questi ultimi giorni, possa spiegarsi colla surriferita notificazione. A Bondeno, il giorno 18 il presidio era di 800 uomini, dei quali 250 a cavallo con tre pezzi d'artiglieria. A Ponte Lagoscuro erano 300 soldati. Riusciva grave a quelle località il mantenimento, a norma della tariffa del Welden, di tanta truppa.

(Gazz. di Genova)

NAPOLI. 13 agosto. — Domenica (10) vi fu un duello tra un ufficiale svizzero e un ufficiale della guardia nazionale di Caserta. Cagione del duello fu l'aver il nazionale accusato lo svizzero d'averlo soprasi dal 13 maggio. Il duello fu eseguito fuori la grotta del Pozzo, e lo svizzero riportò larga ferita alla gamba.

— Giuseppe De Balzo e Pasca sono stati condotti alla Vicaria: il primo siccome arrotatore di uomini per una potenza straniera, ed il secondo per essere promulgatore degli avvisi all'agosto. È ciò logico pel nostro governo. L'Italia è pel ministero Bozzelli certamente terra straniera: Napoli è una provincia austro-turca.

— Si dice essere stata scoperta una congiura borbonica in Sicilia ed esserne stati 35 fucilati.

— Questa mattina in seduta pubblica il ministero è stato fortemente accusato da Brialoue e da Giovanni Avossa: amendue stupendi oratori hanno rialzato lo spirito pubblico grandemente depresso. L'obbietto dell'accusa principale si è stato quello di tenere i prigionieri calabro-siciliani rinchiusi come bestie nel bosco di Nisita: se prigionieri di guerra debbono essere trattati in conformità del diritto delle genti: se poi di delitti politici, secondo lo statuto costituzionale: al contrario sono ivi rinchiusi senza fare loro subire alcuna investigazione dal magistrato ordinario. E qui io nota come il governo non ha voluto fare loro neanche pervenire 200 camicie che dalla cittadinanza si mandavano in dono: si fa mancare a quegli infelici anche la paglia per dormire. Il ministero è stato completamente battuto in seduta pubblica. Avossa apertamente ha detto che se la riprovazione di tutti gli atti non importava una mozione assoluta al ministero di dimettersi, almeno era una scuola per moderarsi. Poerio ha voluto salvare però il ministero di una sconfitta completa; è stato il motore di un comitato segreto. Allora si è entrato, per così dire, in famiglia; il ministero ha riconosciuto vero quanto si diceva in fatto di contro rivoluzione, ed ha concluso che aveva poco potere per reprimerla.

(Contemp.)

Teramo, 12 agosto. — Dolorosa verità. — Siamo informati di un disastro della guardia nazionale di Sublimina, eseguito dalla truppa di linea. Non ne sappiamo con precisione i motivi, che riferiremo con verità nel prossimo numero. (Lo Spett. dei destini italiani.)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 12 agosto. — Leggesi nel Debate del 20 agosto: I cartisti marcevoli a Londra furono arrestati. Pare, in seguito dell'impudenza, che doveasi essere a Londra qualche cosa di simile a ciò che in una delle deposizioni riportate nel nostro numero di ieri fu chiamato le tour de la pailleuse. Doveva appiccarsi il fuoco in diversi quartieri nello stesso punto alle case, alle vie ferrate, ed agli stabilimenti del gaz. Il principale testimonio contrario è un cartista che aveva svelati i progetti de' suoi associati.

Vi fu qualche arresto a Birmingham, a Liverpool ed a Manchester. Una ricompensa di 50 luigi fu promessa a chi scoprirebbe coloro i quali hanno ucciso l'agente di polizia Asthon.

A Dublino, il signor Martin fu, contro l'aspettazione pubblica, dichiarato colpevole dal giury, ma fu raccomandato alla clemenza della Corte. La sentenza fu aggraviata. L'avvocato generale annunziò che voleva intentare contro il signor Duffy un processo d'alto tradimento per causa d'una corrispondenza sequestrata sul signor O'Brien. Il signor Duffy, redattore della Nation, era già in prigione accusato di sedizione. La dichiarazione dell'avvocato generale cagionò una grande emozione.

La Camera dei comuni votò la seconda lettura del bill, che ha per scopo d'autorizzare la ripresa delle relazioni diplomatiche colla Corte di Roma.

FRANCIA

Leggesi della Savoie del 22 agosto: I Savoiaresi residenti a Parigi non vollero rimaner estranei alle disgrazie che colpiscono le famiglie dei nostri bravi soldati morti o feriti sul campo di battaglia. Fu formato un comitato onde raccogliere i doni di tutti i figli della Savoia che dimorano in Francia, e delle sottoscrizioni sono aperte negli uffici della società filantropica savoiarda e presso i signori Quetand, avvocato, Buet, Caffo, Costor, dottore in medicina, Roger-Collard, professore alla scuola di diritto; Aguellet, negoziante; e Vandana, arbitro di commercio.

L'avviso che precede l'annuncio di questa sottoscrizione patriottica fa conoscere a qual punto i nostri concittadini di Francia prendano parte ai dolori delle famiglie, ai rovesci della patria.

Ecco quell'avviso: La brigata di Savoia, quantunque disinteressata nella questione dell'indipendenza italiana, ha nobilmente combattuto per l'onore della sua bandiera. La stampa di tutti i paesi proclamò la bravura che essa dimostrò negli eroici combattimenti che essa diede all'armata austriaca. Senza ricordare Goito e Valeggio, non puoi dimenticare con quale intrepidità essi ripresero per ben due volte la piattaforma di Rivoli a fronte di un corpo d'armati tre volte più numeroso. Ma il successo tradì il suo coraggio, e la maggior parte dei soldati che la componevano, rimasero sul campo di battaglia. Egli è un dovere di tutti i Savoiaresi di manifestare ai suoi compatrioti le più vive simpatie, facendosi una premura di sottoscrivere in favore dei feriti e delle famiglie di coloro i quali soccomberono sì gloriosamente.

PRUSSIA

Dusseldorf, 16 agosto. — Il Re arrivando qui fu bene accolto allo sbarcato; ma, allorchè la vettura è arrivata, si intesero dei fischi, alcuni individui hanno persino gettato del fango nella vettura di S. M., la quale fu obbligata a scuoterlo dal suo mantello. Il Re fu benissimo accolto all'Agenhof; ma la banda che l'aveva insultato lo seguì fischandolo, ed essa ha, per così dire, chiusa la via in cui doveva passare la vettura del Re; ma il cocchiere, con molta pre-enza di spirito, prese un altro cammino, facendo andare i cavalli a briglia sciolta. In queste circostanze non è da stupirsi che i soldati del presidio abbiano preso alla sera un'attitudine ostile verso la borghesia. Dicesi che si sia sparso del sangue, e che un uomo abbia perduto la vita. Noi non aggiungeremo alcuna riflessione, perchè i particolari di questi affari non ci paiono abbastanza chiari. (Gazette de Cologne)

AUSTRIA

Cracovia, 8 agosto. — Si celebrò qui le vittorie riportate dal maresciallo Radetzky in Italia.

Il conte Schlik, governatore militare, indirizzò un discorso agli ufficiali ed ai soldati. Si osservano in quel discorso le seguenti frasi: Noi celebriamo oggi, soldati, la festa della vittoria riportata dalla nostra amata sui ribelli italiani. Sappiate imitare il suo esempio, siate bravi e coraggiosi, come essa, e non sottomettetevi ad alcuna costituzione, perchè se Vienna da ai vostri compatrioti ciò che essi domandano, (indirizzandosi ai soldati Boemi) essi vi abbandoneranno, e bisognerà che voi andiate mendicare il vostro pane all'estero; vi allontaneranno dal vostro paese, e voi sarete coperti d'onta. Riunite le vostre forze per la nostra indipendenza, onde, mediante lo stato militare, noi possiamo schiacciare i ribelli a Vienna, Lemberg, e Cracovia, e ricondurre il felice tempo di Metternich. Questo discorso furono purtroppo bene accolto dai soldati, perchè noi ne abbiamo uditi qualcuno dire: «Noi non avremo alcun riguardo per i nostri proprii parenti, e noi uguagliaremo al suolo le città di Vienna, di Praga e di Lemberg, onde non ci resti più un indiv duo che nutra nel suo cuore una scintilla rivoluzionaria.» (Gaz. de Breslau)

Jellachich ha ancora 36,000 uomini dei reggimenti croati che non mise in campagna. Egli è abbastanza provvisto di danaro, e di recente ha ricevuto dal ministro delle finanze di Servia 80,000 ducati (950,000 franchi). Dicesi pure che la camarilla austriaca agli spedisca dei fondi, come pure assicurarsi gli sia stata inviata una somma di 100,000 fiorini dal duca di Modena. Egli è ai piedi delle Alpi che la vecchia Austria ha finito, egli è sulle sponde del Danubio che la nuova incomincerà.

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova 21 agosto. — In questo momento (ora 10 1/2 antim.) tutta la Guardia nazionale, armata e schierata in bell'ordine sotto le sue bandiere, attende l'arrivo delle truppe che devono soggiornare in questa città, onde salutarle colla parata e cogli applausi. Tutte le vie fino alla Lanterna sono ingombre di popolo, il quale è impaziente di porgerle amorevole la mano agli eroi della nostra guerra, non vanti che dall'imperizia dei capi. (Corr. Merc.)

— Si legge sulle cantonate il seguente proclama municipale: Ufficiali e Soldati, campioni della guerra d'Italia, siate ben venuti. Vi ammiramo trionfanti, ed ora egualmente vi amiamo. Accettate le dimostrazioni del nostro affetto: vi siano compenso delle sofferite sventure.

Sicari porgete a Genova quella destra che fece tante volte tremare il nemico: essi riconoscenti ve la stringono di cuore. Come foste, mostrate che siete sempre amici del popolo e delle libere nostre istituzioni: noi le difenderemo insieme. Abbracciandovi come fratelli, salutiamoci tutti: Vivano i valorosi soldati italiani.

Genova, 21 agosto 1848. Per i Sindaci — Il Vice-sindaco DOM. DORIA Il Decurione segretario MOLFINO.

Genova, 24 agosto. — Bon lungi dal prendere consistenza la nostra divulgata di ieri, che la squadra francese soggiornerà nel porto di Venezia durante l'armistizio, sciogliendo così in fatto una questione dolorosa e gravissima, pare, secondo informazioni che abbiamo raccolte da fonte autorevole, che abbia perduto ogni probabilità. Noi che abbiamo espresso ieri il nostro sentimento circa la condotta che deve tenere la nostra squadra, non possiamo che riferirci al nostro articolo, e conformarci colla speranza, (Corr. Merc.)

— Leggesi nell'Indipendente, giornale di Venezia: Le relazioni della terraferma prossima alla laguna continuano a convenire in ciò, che attorno i nostri furti ci sono pochissimi nemici. Chi ne dà una spiegazione, chi un'altra.

— Il generale Graziani, membro del nuovo Governo provvisorio, conserva anche le funzioni di comandante superiore della marina militare.

— Abbiamo per lettere che la squadra Sardo-Veneta trovasi tuttora stanziata a Malamocco. — Carlo Alberto ha inviato a Venezia un milione di lire.

Modena, 18 agosto. — Il duca di Modena seguita a far trasportare in cittadella ed incassate i migliori oggetti che si trovano nel suo palazzo, non esclusi i quadri che sono proprietà dello stato. Intanto per ordine suo sono stati dimessi i professori Grimelli, Peretti, Selmi e Doderlein, uomini tutti per vastità d'intelletto e rettitudine di cuore, venerati ed amati dall'universale. Nel militare sono stati deposti il Brocchi, generale, i maggiori Fontana e Baccolari, il tenente Ostioni, valoroso giovine del corpo degli artiglieri. Alla testa delle cose militari, sono il colonnello Ferri ed il maggiore Forghieri. (Gazz. di Gen.)

NAPOLI

17 agosto. — La seconda crisi ministeriale è risolta per ora definitivamente. Il ministero Cariatì rimane al governo; ma con novelli poteri, a quel che ci vien detto, e col forza più efficace di quella che ha avuto fin ora.

Il ministero non è italiano, anzi è nemico dell'Italia; ma esso non è nemico dello Statuto, almeno buona parte di esso vuole che esista, almen di nome, lo Statuto costituzionale. (Telegrafo)

SICILIA

Messina, 18 agosto. — Il giorno 11 agosto alcuni Messinesi, sotto il fuoco del forte del Salvatore, s'introdussero nell'arsenale, ove sono i nostri avamposti, e trassero sotto le rovine di un magazzino fulminato per due giorni dalla cittadella, cinque pezzi di cannone da 36. I regii se ne accorsero e, coi canocchiali, a loro dispetto vedevano trarre i cannoni e lanciavansi granate. Ma l'intrepidità di questo popolo è cosa da far stupore. Fecero un breve condotto sotterraneo che corrispondeva ad un buco dietro le rovine, e colà s'introducevano come le talpe ad imbracare i cannoni e poi colla forza di 50 uomini li tassarono fuori ed a suono di banda militare furono trasportati nel nostro arsenale in città.

Chi può descrivere la rabbia dei vili sgherri al passaggio dei cannoni in quel tratto che separa il porto-franco dalla strada 1° settembre? ... Continuarono a trar cannonate su magazzini, ma i pezzi domani saranno belli e posti sugli affusti contro dei loro seguaci nelle nostre corti! Un solo dei nostri vi perì e due feriti. (Epoca)

INGHILTERRA

Noi abbiamo fatto conoscere ieri i termini della mozione di lord Brougham, il quale chiedeva copia di un dispaccio relativo agli affari d'Italia.

Lord Brougham parlava ancora alla partenza del corriere. Nel suo discorso egli prese a dimostrare essere dell'interesse dell'Inghilterra che l'Austria conservi le sue possessioni in Italia, opinione che noi eravamo sostenuta dalla grande maggioranza del popolo inglese, e di cui abbiamo tenuto conto quando dicemmo che era un grande errore l'immaginarsi che la mediazione dell'Inghilterra potesse giungere a tale da costringere l'Austria ad abbandonare tutte le sue provincie italiane, soprattutto dopo le vittorie di Radetzky.

Lord Brougham continuò in questi termini: spero che nulla farà ostacolo alla riuscita delle negoziazioni incominciate, e che si avrà per risultato non solo d'impedire la Francia d'ottenere dei vantaggi particolari alle spese dell'Inghilterra, ma anche di toglierle ogni pretesione d'intervenire negli affari d'Italia.

Lord Landsdowne presidente del Consiglio disse pure

qualche parola sulla questione italiana. Il solo squarcio degno d'attenzione di tutto il suo discorso, è il seguente: L'Austria non ha mai fatto obediendo che a una sola cosa, lo voglio parlare dei tentativi fatti per stabilire un sistema uniforme di governo in Italia, onde realizzare ciò che si chiama unità d'Italia.

Il governo di S. M. ha preveduto tutte le difficoltà che potrebbero risultare da simili tentativi, ed in nessun tempo nulla fece che potesse incoraggiarli. Egli non operò che dietro l'invito stesso della parte interessata. (Pruva)

FRANCIA

Parigi, 24 agosto. — Lord Normanby fu presentato dal sig. Bastide, ministro degli affari esteri, al generale Ca vaillac, presidente del consiglio dei ministri, incaricato del potere esecutivo; ed ha rimesso la lettera che lo accreditava presso la repubblica francese in qualità di ambasciatore straordinario e plenipotenziario di S. M. la Regina del regno unito della Gran Bretagna ed Irlanda, incaricata di un missione speciale. (Democrate)

AUSTRIA

Vienna 14 agosto. All'occasione del suo ritorno a Vienna, l'imperatore pubblicò il seguente proclama: «Miei fedeli Viennessi! Il giorno di ieri, nel quale rientrando in mezzo a voi, raccolsi le più belle testimonianze del vostro affetto ed inalterabile amore, non potrà essere dimenticato giammai nè da me nè da nessun membro della famiglia imperiale. Possa egli brillare eternamente nell'istoria della patria comune come il giorno d'una nuova alleanza fra un popolo libero ed il suo imperatore costituzionale! Possa pure ormai regnare la pace, la buona intelligenza, l'ordine e la legalità, onde la costruzione dell'edifizio dello stato costituzionale prosperi e si fortifichi sotto la loro protezione, pel bene di tutti i popoli d'Austria, di concerto coi loro rappresentanti, che elessero essi stessi! E, sostenuto da' miei consiglieri responsabili, io spero di finire gloriosamente il difficile dovere che la Provvidenza m'impose, e la nuova costituzione del paese.» (Union)

Vienna, 14 agosto. — Nella seduta dell'Assemblea nazionale di quest'oggi, il deputato Lechner sostenne che il principe di Metternich, ministro d'un sovrano assoluto, non poteva veramente essere reso responsabile de' suoi atti pubblici, ma che per riguardo ai doveri che egli avea impiegato straordinariamente per gli affari esteri, potevasi agire diversamente; che il principe aveva competato dallo stato il foudo di Plasson in Boemia, ma che non avea ancora pagato il prezzo.

Il Ministro delle finanze rispose essersi già occupato di ricercare quale impiego egasi fatto dei fondi della cancelleria di stato, ed esaminare l'affare del dominio di Plasson.

Il signor Dobhoff ha poscia annunciato che il governo presenterebbe prossimamente una legge sulla Guardia nazionale, atteso che egli importa che più non vi siano dei corpi particolari, ad eccezione tuttavia della legione accademica di Vienna. (Democr.)

BOEMIA

Pesth, 12 agosto. — Un corriere arrivato da Grosb- chent, annunzia che gli Ungheresi riportarono una brillante vittoria sotto gli ordini del colonnello Rich sopra gli insorti. Questi furono scacciati con molte perdite, dalla località di Szarcsa Neuzina, che essi avevano occupato. Il campo di battaglia era coperto di morti. Dicesi che gli Ungheresi abbiano perduto pochissimi soldati; dai due lati lamentansi atrocità inaudite.

Gli insorti hanno promesso un fiorino per ogni testa ungherese che loro sarebbe presentata. Dal suo lato l'Arcivescovo di Carlowitz si lagò presso il generale Hlabowsky di eccessi rivoltanti commessi dagli Ungaresi contro i Serbiani. (Democratie Pacifique)

DOMENICO CARUTTI Direttore Gerente.

INSERZIONI A PAGAMENTO

THÉÂTRE FRANÇAIS.

Monsieur le Rédacteur. Les Artistes de la Compagnie Française, au Théâtre National, vous prient d'être l'interprète de leur reconnaissance auprès de MM. les abonnés et habitués qui ont bien voulu nous honorer de leur présence. Grâce à leurs bienveillant accueil, le vaudeville, genre inexploité jusqu'à ce jour, vient d'obtenir un immense succès. Mille fois merci à vous, messieurs, qui avez bien voulu encourager nos efforts. Cette bienveillance nous a déterminés à prolonger notre séjour à Turin, en traitant avec le Théâtre D'Angoules, pour deux mois au moins. Daignez nous continuer votre concours et soyez persuadés que notre zèle doublera, s'il est possible, pour nous rendre dignes de votre faveur.

Les débuts au Théâtre D'Angoules sont fixés au samedi 27 août 1848. Daignez agréer, Messieurs, les sentiments de reconnaissance des Artistes Français.

NON PIU' NOBILTA' EREDITARIA ORDINAMENTO DELLA NOBILTA' PERSONALE

Considerazioni proposte e dedicate al Popolo Italiano DA UN CITTADINO ITALIANO

Dai principali libri.

COI TIPI DEI FRATELLI CARFARI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.